

Il partito guidato da Lubbers passa da 54 a 35 seggi. Dopo 50 anni va all'opposizione? Forte calo laburista

Svolta in Olanda crollo democristiano

Secca sconfitta dei democristiani nelle elezioni legislative in Olanda. Il partito del primo ministro Lubbers ha perso una ventina di seggi, passando secondo le prime proiezioni da 54 a 35 deputati. Forte calo anche dei laburisti, formazione di governo negli ultimi anni, che ottiene 36 seggi contro i precedenti 49. Ora si profila una svolta storica: per la prima volta dopo cinquant'anni i democristiani potrebbe essere esclusi dal potere.

contare su una comoda maggioranza di circa 90 seggi. Si confermerebbe in questo caso il pronostico, di portata storica, che voleva il passaggio all'opposizione dei democristiani.

Il Partito di Lubbers ha guidato il Paese per mezzo secolo, pur non disponendo mai di una maggioranza assoluta. Prima con il sostegno di formazioni minori, poi con l'appoggio dei laburisti è comunque sempre riuscito a controllare le principali leve del governo. Una decina di anni fa il Cda aveva unificato tutte le formazioni di ispirazione cristiana, sia protestanti che cattoliche. Negli ultimi anni sono venuti in primo piano i temi che hanno finito per dominare anche l'ultima campagna elettorale: la disoccupazione, l'immigrazione e i problemi della riforma dello Stato sociale. Anche la ricca Olanda è stata fortemente scossa dalla crisi economica e, sul piano politico, ha dovuto accusare le stesse spinte all'autodifesa dei ceti più colpiti dalle difficoltà che hanno indebolito i partiti storici e portato acqua al mulino di una nuova destra dal piglio aggressivo.

La defezione di Lubbers, che ha posto la sua candidatura alla presidenza della Commissione esecutiva della Cee, non può essere vista in questo quadro come un decisivo handicap per i democristiani. La tempesta era annunciata e sarebbe probabilmente arrivata comunque. Il suo successore designato Alco Brinkman, che non è riuscito nel disperato tentativo di rimontare uno svantaggio ormai ampiamente consolidato, dovrà ora cercare di giocare le ultime carte per evitare una estromissione dall'area di governo. Obiettivo arduo. Comunque vadano le cose, l'Olanda ha in ogni caso voltato pagina. Anche qui il regno lungo e incontestato dei democristiani è definitivamente tramontato.

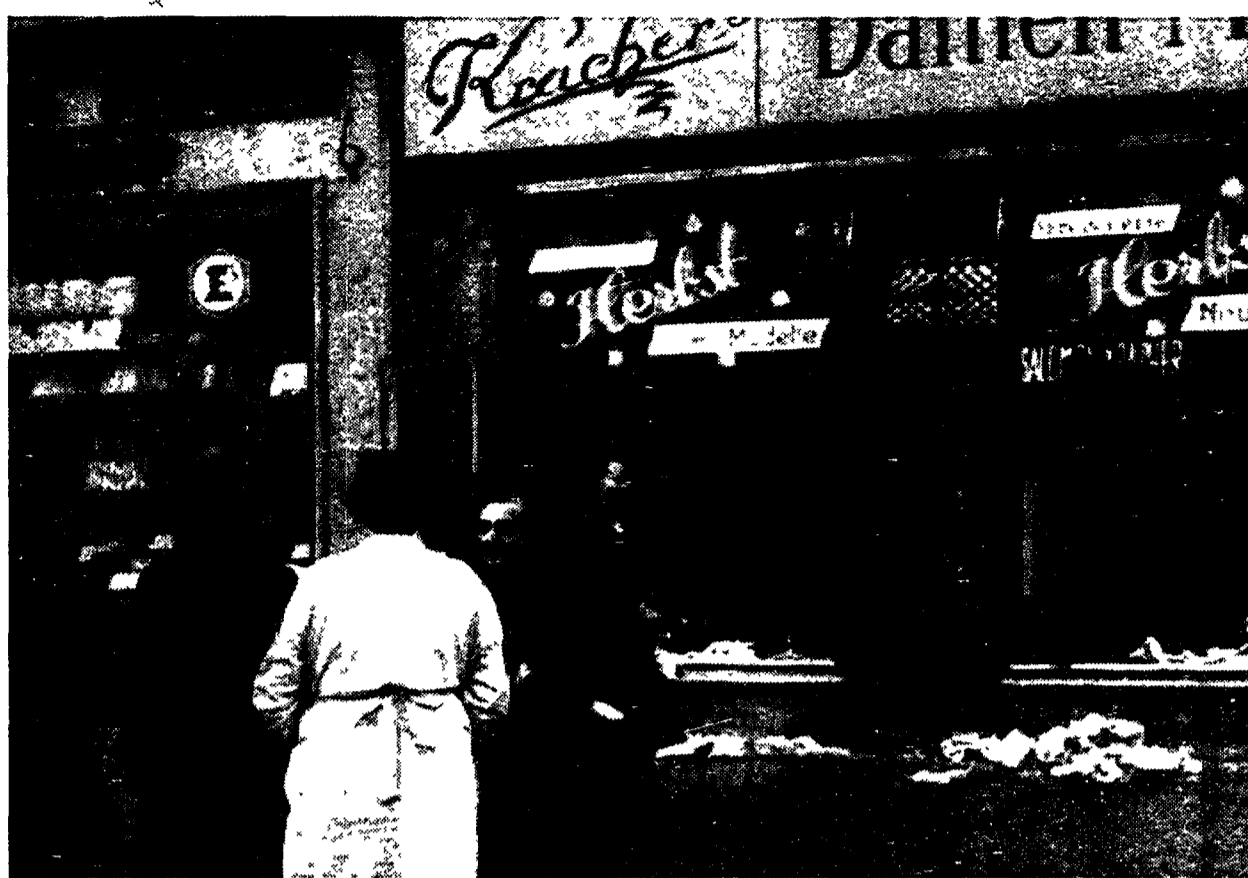
D66 e il Vvd. Il primo raddoppia la sua rappresentanza passando da 12 a 24 deputati. Il secondo passa da 23 a 29. Anche la destra estrema guadagna consensi mentre una consistente porzione dell'elettorato ha disperso il proprio voto su una nutrita serie di piccole formazioni, alcune delle quali finora mai rappresentate in Parlamento.

Per contendersi i 150 seggi in palio sono scese in lizza ben 26 liste, solo dodici delle quali secondo le proiezioni avevano qualche possibilità di riuscire ad ottenere una rappresentanza. I giochi per la formazione del nuovo esecutivo dovrebbero però essere circoscritti ai quattro maggiori partiti. Se le prime proiezioni dovessero essere confermate dai risultati definitivi, la precedente coalizione tra democristiani e laburisti potrebbe ancora valersi di un voto di maggioranza. In questo caso, secondo le tradizioni, la guida dell'esecutivo dovrebbe in ogni caso passare al partito di sinistra che anche se di stretta misura conquisterebbe la maggioranza relativa. Sia l'esiguità del supporto parlamentare sul quale potrebbe contare sia alcuni corpositi problemi politici sembrano però escludere che la vecchia coalizione possa essere ricostituita. Alla vigilia del voto si dava invece per probabile una nuova alleanza tra laburisti e democristiani di sinistra che di destra, che potrebbe

L'AJA. Previsioni rispettate nel voto olandese. I democristiani hanno subito una solenne batosta e, dopo cinquant'anni ininterrotti al governo, rischiano ora seriamente di dover passare all'opposizione. Le prime proiezioni, fornite ieri sera subito dopo la chiusura dei seggi, attribuivano al principale partito di governo 35 seggi contro i 54 occupati nel disciolto Parlamento. Un risultato che testimonia della profonda crisi del partito, che ha oltretutto dovuto affrontare la prova delle urne senza la leadership di Ruud Lubbers, tiratosi in disparte dopo dodici anni passati alla guida del governo.

Anche i laburisti, guidati da Wim Kok, non escono brillantemente dalla prova elettorale. I sondaggi attribuiscono loro 36 seggi facendone il maggior partito rappresentato alla Camera bassa, ma ne avevano 49. Per lungo tempo all'opposizione la formazione della sinistra tradizionale ha stretto nell'ultimo periodo un'alleanza con i democristiani, occupando importanti posti ministeriali nell'ultimo governo. I risultati combinati dei due partiti che hanno guidato recentemente il Paese dimostrano inequivocabilmente che l'elettorato ha pesantemente penalizzato la politica fin qui seguita.

A guadagnare maggiormente in voti e in seggi sono i due partiti di centro sinistra e di centro destra, il



Vetrine di negozi ebrei in una città tedesca distrutta durante la «Notte dei cristalli» nel novembre del 1938

«10 luglio '42: niente latte fresco agli ebrei»

Berlino. Sono discreti e naïf, ma colpiscono la coscienza come pietre: sono 80 cartelli che in un quartiere di Berlino riportano i testi delle leggi speciali antisemite del terzo Reich e costituiscono da mesi un singolare «monumento» sulla persecuzione ebraica in Germania. I cartelli, fissati a pali della luce dall'amministrazione cittadina nel quartiere di Schoeneberg, sono grandi come un poster e hanno due facciate: da una parte, colorata, vi è un oggetto stilizzato o un simbolo; dall'altra, su fondo bianco, un testo di poche righe. Su un lato è disegnata ad esempio una collana di perle su fondo pernice; sul retro la scritta: «Gli ebrei devono consegnare gioielli, oggetti d'oro, d'argento, di platino e perle, 21-2-

1939». Oppure: un orologio oca con le lancette rosse e la scritta «Gli ebrei non possono lasciare le loro case dopo le otto di sera (in estate le nove)». E ancora: da un lato un contenitore di latte e dall'altro le parole «Niente latte fresco per gli ebrei, 10-7-1942».

Si tratta di un monumento «moderno e articolato in più luoghi» il quale ricorda ai cittadini la «vita quotidiana sotto il nazismo», ha detto Katharina Kaiser, responsabile culturale di Schoeneberg. All'inizio, nelle assemblee circoscrizionali o per strada, si sono uditi mugugni e più d'uno ha esclamato: «basta, ci siamo stancati di ricordare», riferisce la Kaiser. Poi però la gente della zona di Bayerische Platz ha imparato a convivere

con cartelli del tipo «Gli ebrei sono esclusi dai gruppi sportivi, 25-4-1933» o «I bambini ebrei non possono giocare con quelli ariani, 1-4-1933». La scelta di Schoeneberg, l'elegante quartiere «bavarese» di Berlino dove sorge il Bayerische Platz, non è stata casuale: prima del nazismo vi abitavano 16 mila ebrei, semia di quali furono deportati nel lager. Attorno alla piazza, una casa su due era abitata da ebrei e fra i concittadini più illustri c'era anche Albert Einstein, ricorda la Kaiser, direttrice del Kunstamt di Schoeneberg. A sollecitare il ricordo, fra gli altri, c'è il disegno di un gatto e sul retro la scritta: «Gli ebrei non possono possedere animali domestici, 15-5-1942».

In quasi un anno non ci sono stati né atti di vandalismo né le te-

me scorribande di naziskin che secondo alcuni avrebbero bersagliato i cartelli. «Dopo che uno dei cartelli era caduto per un colpo di vento ed era stato rimosso dai nostri dipendenti per essere riparato, qualcuno ci ha telefonato per denunciare il furto con indignazione», ricorda l'addetta culturale. Si sta pensando ora di spostare i cartelli per impedire che si «cristallizzino» nel paesaggio urbano o di «prestare il monumento ad altri quartieri berlinesi o a città tedesche, aggiunge la Kaiser. Proprio ieri però la comunità ebraica di Berlino ha espresso la propria preoccupazione per la diffusione dell'antisemitismo in Germania. Da un recente sondaggio era emerso che un tedesco su cinque ha tendenze antiebraiche.

Falle sul muro dell'odio etnico nei Balcani

Voci controcorrente nelle repubbliche ex jugoslave: si aprono breccie nei nazionalismi

Non c'è dubbio che la guerra in corso nell'area jugoslava costituisca la manifestazione più eclatante a cui possono pervenire i contrapposti odi nazionalisti. Tuttavia, l'odio comincia ad essere avvertito sempre più - da settori crescenti, ancorché minoritari, delle singole Repubbliche jugoslave - come una cappa soffocante e pericolosa, come l'ostacolo al raggiungimento della pace. L'inquietudine e la tensione si avverte palpabile, proprio sotto questo profilo, un po' dovunque a partire dalla più democratica e avanzata Slovenia. Qui all'inizio di aprile è stato allontanato dal governo il ministro della Difesa Jansa, approfittando del fatto che alcuni militari dei servizi segreti lui diretti avevano arrestato e malmenato un civile. Un episodio, questo, che ha portato al culmine il conflitto da tempo in crescita fra Jansa e il premier sloveno Dmosek il quale ha colto l'occasione per accusarlo di non aver vigilato affinché non vi fossero intromissioni militari nella sfera dei diritti civili fino al punto da mettere in discussione lo Stato di diritto del paese. Sicché, se per un paradosso della storia Jansa è caduto in base ad una vicenda identica a quella che, nella seconda metà degli anni Ottanta, lo aveva visto come vittima e ne aveva preparato la sua fortuna politica, ora quanto è avvenuto costituisce la spia di uno scontro aspro e senza esclusioni di colpi che sta dividendo aspramente la Slovenia. Da quando, infatti, nel 1990 Jansa è salito al potere egli è via divenuto il leader, ancorché non ufficiale, della destra nazionalista slovena, mentre egli completava la propria metamorfosi politica da leader pacifista a possibile futuro «uomo forte». Al centro di scandali per contrabbando di armi, indicato più volte come politico pronto ad assumere i pieni poteri, Jansa da tempo faceva un uso dei servizi segreti assai simile a quello in voga nei tempi più duri della dittatura comunista fra anni Quaranta e Cinquanta (e lo prova non le minacce e il controllo della corrispondenza a cui continuano



Bambini di Sarajevo giocano con delle pistole in un tunnel usato come rifugio

ad essere sottoposti docenti universitari prestigiosi come è accaduto di recente a Rudi Rizman). Aggressivamente si rivolge a Dmosek e al presidente della Repubblica Kucan - a cui cerca di attribuire un ruolo simile al presidente tedesco Hindenburg, divenuto notaio dell'ascesa di Hitler - accusandoli di essere pronti a soffocare «quella primavera slovena» che nel 1988 vide proprio Jansa protagonista, per «riportare Lubiana in Jugoslavia».

E così preme l'acceleratore sul nazionalismo sloveno, scatena la piazza sollecitando i sentimenti razzisti, «anti-criminali» e «anti-mendicanti» che si riflettono negativamente soprattutto sui profughi bosniaci ricorrendo - a quel che dicono i sondaggi - già ora ad apparire il leader più popolare del paese. Ma se l'atteggiamento di Jansa - più che salvaguardare il paese da improbabili, almeno per ora, neo-

federazioni balcaniche - rischia di riportare piuttosto la Slovenia nel conflitto jugoslavo, altri orientamenti antinazionalisti stanno emergendo proprio nelle aree esposte alla guerra. A Sarajevo si è svolta un'assemblea dei serbi della città che chiedono a gran voce la salvaguardia dell'integrità e multietnicità della Bosnia, prendendo nettamente le distanze dalla politica di Karadzic, mentre a Mostar una commissione di esperti dell'Unione europea si è sentita chiedere da musulmani e croati di favorire il ritorno dei serbi in città per ricostruire il tessuto interetnico e multiculturale d'anteguerra. Non basta: la rottura intervenuta nel partito al potere a Zagabria fra Tudjman e l'ala antifascista guidata dai presidenti dei due rami del Parlamento Mesić e Manolić (quest'ultimo di recente costretto alle dimissioni) è avvenuta proprio per il rifiuto di questi ultimi di aval-

Tre francesi in Bosnia rischiano pena capitale

Rischiano una condanna da 20 anni alla pena capitale i membri dell'associazione umanitaria francese «Premiere Urgence» accusati dal serbi di traffico d'armi a favore dell'esercito bosniaco (musulmano). Lo ha dichiarato a Parigi un portavoce dell'associazione. Sono 11 i francesi trattenuti in una caserma serba alla periferia di Sarajevo, ma solo tre di loro saranno processati l'8 maggio, gli altri otto dovrebbero essere liberati. Respinta una proposta serba di scambiare gli 11 francesi con altrettanti medici e infermieri serbi detenuti dai bosniaci, il ministro degli esteri francese Alain Juppé ne ha chiesto il rilascio «immediato e senza condizioni». «Premiere Urgence» da parte sua ha rifiutato l'assistenza legale offerta dal serbo-bosniaco.

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ
PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel via A. Volta, 1
Ponte San Giovanni ...
SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15
ASSEMBLEA DI BILANCIO
in seconda convocazione
Ordine del Giorno:
1) Presentazione ed approvazione del Bilancio Consuntivo chiuso al 31/12/1993, della Nota Integrativa, della Relazione sulla Gestione e della Relazione del Collegio Sindacale.
2) Determinazione del compenso per il Collegio Sindacale.
3) Varie ed eventuali.
La PRESIDENTE
On. Elisabetta Di Prisco
INVITIAMO TUTTI I SOCI A PARTECIPARE

Lunedì 9 maggio con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1965/66
LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ
FIGURINE calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1965-66
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.